



NEGOZIARE L'AMBIENTE E IL CLIMA,

TRANSIZIONE GIUSTA E PROTAGONISMO SINDACALE PER LA SOSTENIBILITÀ DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

CALL FOR PROPOSAL

economia e società regionale – sezione monografica del n. XLII(2) 2024 coordinata da **Gianluca De Angelis – IRES ER – Francesca Gabbriellini – Dipartimento di Storia Culture e Civiltà – Università degli Studi di Bologna, Emanuele Leonardi – Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università degli Studi di Bologna**

Tanto nella letteratura scientifica quanto nell'ambito della pratica sindacale e dei movimenti sociali, negli ultimi anni la contrapposizione netta tra ambiente e lavoro – punto di partenza per così dire “scontato” di una lunga stagione di ragionamento e azione – è stata sottoposta a critica. Dal punto di vista delle scienze sociali, è emerso un campo di dibattito interdisciplinare denominato *Environmental Labour Studies*, focalizzato da un lato sulle modalità di messa a valore della natura (e sulla loro critica), dall'altro su discorsi e vertenze sindacali legate alla trasformazione sostenibile della struttura produttiva.

In questo quadro, che si inserisce in un generale processo di deterioramento delle condizioni ecologiche e di scarsa efficacia delle politiche ambientali di stampo neolibérale, particolare importanza hanno rivestito le grandi mobilitazioni per la giustizia climatica che hanno segnato il 2019 e – sebbene con minore intensità – il periodo post-pandemico. È a partire da questa particolare congiuntura, quindi, che ci proponiamo di raccogliere contributi sul tema “negoziare l'ambiente e il clima”.

Tuttavia, che la produzione di beni e servizi abbia un impatto ambientale non è una novità. A essere inedita è, semmai, la centralità che tale impatto assume nel dibattito pubblico, rischiando di disorientare chi prova a darne lettura e ad affrontarlo dal punto di vista del lavoro. In prima battuta, le organizzazioni sindacali non sembrano possedere strumenti adeguati a far fronte alla situazione, né sul piano delle competenze, né su quello dei repertori discorsivi. Ma è davvero così?

In realtà, anche se nel discorso pubblico la difesa dei livelli occupazionali – materia sindacale per eccellenza – rischia spesso di essere confusa con la difesa della produzione in sé e per sé, l'impatto ambientale della produzione rimane una dimensione sulla quale i sindacati, o almeno alcuni segmenti di queste, sono impegnati da diverso tempo. Di tale impegno si possono trovare tracce in due ambiti contrattuali distinti, quello relativo al *lavoro* e in quello della *contrattazione sociale territoriale*.

Nel primo caso, la questione ambientale è andata via via consolidandosi in modo trasversale ai diversi settori quale oggetto di esame congiunto tra le parti sociali. Se la cornice però si allarga fino a includere come elemento fondamentale la *partecipazione di chi lavora* – se, cioè, si va al di là della mera informazione – il quadro delle relazioni industriali resta un ambito poco definito sul piano dei soggetti chiamati a partecipare, lasciando di fatto che siano le parti sociali stesse, in base alle loro relazioni di potere e capacità, a definirne i contenuti.

Parallelamente alla contrattazione relativa al lavoro, la *contrattazione sociale territoriale* è l'ambito nel quale tradizionalmente le organizzazioni sindacali si sono cimentate nella proposta e nella regolazione delle questioni relative alla vita di lavoratori e lavoratrici al di fuori del posto di lavoro. Alla *contrattazione sociale territoriale* sono per esempio riconducibili molti dei dispositivi di *welfare* ancora in essere. Nelle relazioni periodiche dedicate alle tendenze della contrattazione sociale – diffuse, tra le altre, dalla Fondazione Di Vittorio – la questione ambientale è oggetto di un'attenzione crescente, soprattutto in relazione alle politiche territoriali sul risparmio energetico, sulla salvaguardia del patrimonio idrico e sulla mobilità.

A partire da questo stato dell'arte, è ragionevole aspettarsi che dall'emergenza climatica possano scaturire nuovi spazi negoziali, capaci di superare le asimmetrie e le consuetudini preesistenti. Un rapido sguardo a vertenze italiane recenti – sguardo che si potrebbe utilmente allargare – mostra, per esempio, l'emergere di almeno due modelli di gestione conflittuale di questioni climatiche. Posta infatti la comune insistenza sull'intervento pubblico di contrasto alle delocalizzazioni – cioè: sul ritorno dello Stato come attore economico – se alla ex-GKN (Campi Bisenzio) la forma assunta dalla reindustrializzazione dal basso è quella del mutualismo, attraverso la costituzione della cooperativa GKN For Future e soprattutto della SOMS (Società Operaia di Mutuo Soccorso), collegata al movimento di massa *#insorgiamo*, alla Marelli di Crevalcore la modalità adottata ha messo al centro l'imposizione di alcune condizionalità *forti* a eventuali nuove proprietà, al fine di preservare una traiettoria manifatturiera solida e sostenibile.



In questo contesto, la Special Issue “Negoziare l’ambiente e il clima. Transizione giusta e protagonismo sindacale per la sostenibilità della struttura produttiva”, del numero 2/2024 di *economia e società regionale*, prende in esame riflessioni situate su vertenze passate e presenti, nazionali e internazionali, con attenzione ai seguenti aspetti:

- Le traiettorie della riconversione energetica: negoziare l’impatto ambientale e occupazionale sia della decarbonizzazione degli impianti di energia da fonti fossili, sia della creazione di sistemi di creazione di energia da fonti rinnovabili;
- Il futuro della manifattura: strategie del lavoro per la conversione ecologica e la tutela occupazionale, tra partecipazione dal basso e contrattazione collettiva;
- Il rapporto tra giusta transizione e lavoro agricolo: prospettive di trasformazione dell’agricoltura, in un quadro di degrado ecologico, intensificazione dei fenomeni di sfruttamento lavorativo e innovazione tecnologica (in particolare, il riferimento è al processo di digitalizzazione);
- Il lavoro dignitoso: conversione ecologica ed evoluzione delle condizioni di lavoro e dell’organizzazione del lavoro, con particolare riferimento alla sperimentazione della “settimana corta” e alle modalità di adozione tecnologica;
- La dimensione transnazionale delle catene del valore: nuovi orizzonti dell’azione sindacale - dentro e oltre i confini nazionali, dentro e oltre le categorie della rappresentanza - e possibili convergenze con i movimenti sociali per la trasformazione del paradigma produttivo e di riproduzione delle forme di vita;
- Gli scenari di nuova occupazione: le sfide dei *green jobs* al mondo del lavoro, a proposito delle attività di *retraining*, *up-skilling* e nuovi percorsi di formazione atti alla creazione delle competenze per la transizione ecologica;
- La dinamica del potere pubblico: lo spazio dell’azione sindacale e delle strategie partecipative del lavoro per una ristrutturazione *verde* delle politiche industriali e per un *redesign* dei vincoli socio-ecologici dell’azione imprenditoriale.

Anche altre declinazioni, proposte dai/le partecipanti in risposta alla Call, verranno prese in considerazione purché attinenti alla tematica generale indicata.

Le proposte devono essere redatte come **da scheda allegata** e inviate entro il **5 aprile 2024** all’indirizzo mail: esrcall@gmail.com.

Agli autori e alle autrici delle proposte selezionate verrà comunicato l’esito entro il **15 aprile 2024**.

I paper dovranno essere consegnati nella versione definitiva (30.000 battute ca.) entro il **30 giugno 2024**.